

# SANGUE AMARO

"il Segreto"

*Nel cuore pulsante dell'Italia più recondita, dove i borghi s'aggrappavano alla roccia come artigli di falco, sorgeva un'abbazia di cui, ancora oggi, non si conosce il nome. Era l'Anno del Signore 1542: un'epoca in cui il tempo era scandito dal rito e l'ombra dell'Inquisizione si allungava famelica su ogni spirito che osasse cercare la verità al di fuori dei testi sacri.*

*Ai piedi del monastero, la giovane Angiolina e suo fratello Martino custodivano l'antica erboristeria di famiglia. Angiolina non era una semplice speziale; le sue mani conoscevano la vena segreta delle piante e i suoi occhi, chiari come il mattino dopo la tempesta, leggevano i presagi nel volgere delle stagioni. Raccoglieva essenze pregiate tra i margini del bosco e le balze assolate, portando poi quelle fascine odorose all'abbazia, dove venivano trasformate in rimedi per il corpo e per lo spirito. Ad attenderla alle porte del convento vi era Giovanni, un novizio dalla mano fine e dallo sguardo vigile. Egli sovrintendeva all'opificio: un antro di rame e fiamme, dove alambicchi lucenti e antiche giare colme d'infusi generavano amari e liquori che il monastero vendeva al borgo come consolazioni celesti.*

## Il Segreto celato

Ma Angiolina custodiva un segreto più profondo di qualsiasi infuso. Nell'opificio dell'abbazia, mentre rabboccava un orcio di mandorle tostate, notò, celata sul fondo, una pagina che sembrava appartenere a un antico manoscritto. Quella pagina conteneva un testo dal significato oscuro che culminava in una riga mozzata, un brandello di segreto che la Chiesa custodiva da secoli: «Nell'immaginazione risiede...». Lì l'inchiostro svaniva nel nulla, lasciando la verità sospesa sul ciglio dello strappo, e la carta, al tatto, era più fredda del vetro.

Angiolina sapeva che l'altra parte riposava tra gli scaffali della biblioteca monastica, nel misterioso volume intitolato SANGVIS AMARVS. Ogni volta che varcava la soglia dell'abbazia, il suo sguardo correva alle grate della biblioteca, ardendo dal desiderio di ricomporre quel mosaico proibito.

Col tempo, la sintonia tra lei e Giovanni crebbe tra le giare delle infusioni. Angiolina, con la sua sapienza terrena, aiutava il novizio a bilanciare le radici più amare, trasformando i liquori in elisir prodigiosi che presto divennero leggenda tra mercenari e viandanti. A ogni luna nuova, un mazzetto di genziana; a ogni luna piena, una promessa inconfessata. In quel silenzio di rame, le loro dita si sfioravano e due vite imparavano a suonare la medesima, pericolosa nota.

## L'Ombra del Priore

Tuttavia, tra le mura di clausura, l'amore è un veleno dolce. Frate Bartolomeo, il priore dagli occhi stretti come feritoie, osservava ogni cosa, accarezzando distrattamente l'anello che portava al dito. Bramava il successo economico che quegli elisir portavano alle casse dell'ordine, ma ne detestava la fonte. Sospettava che dietro la grazia di Giovanni si celasse l'eresia di Angiolina. Il suo disegno era atroce: carpire ogni segreto della giovane per poi consegnarla al braccio secolare con l'accusa di stregoneria, mondando così il convento dal peccato senza rinunciare al profitto.

Un pomeriggio d'inverno, mentre il vento flagellava le mura, Giovanni scorse Angiolina oltre la grata e, vinto dal desiderio, la chiamò nel santuario proibito della biblioteca, dove stava ordinando alcune ricette. L'aria, satura di cuoio e incenso, si addolcì al profumo delle bacche di mirto essiccate che ella portava con sé.

«Perché tremi?» chiese lei.

«Tremo per i miei voti e per te», rispose Giovanni.

Angiolina posò lentamente la mano sul suo petto.

Gli sguardi, in quella stanza, divennero più caldi delle lampade ad olio.

Si cercarono come l'acqua cerca il suo letto, come una fiamma trova l'aria. Fu un abbraccio che odorava di agrumi e resina, una fame di pelle e salvezza, un intreccio che non aveva più lingua per chiamarsi se non con sospiri. Non era peccato, ma sincerità ardente: il canto dei corpi giovani quando comprendono il proprio destino, e sanno che quel destino avrà un prezzo. Lì, tra le travi e il frusciare della pioggia, si promisero in silenzio l'uno all'altra, come ci si promette al mattino quando si decide di vivere.

Ma proprio mentre il silenzio li avvolgeva, il chiavistello della porta stridette. La luce della torcia di Bartolomeo fendé l'oscurità. Il priore apparve, seguito da due monaci. Il suo sguardo era lucido di trionfo, e le dita si chiusero sull'anello come a suggellare una sentenza.

«Eccovi», sibilò. «La radice di tutto. L'erba che infetta il nostro giardino.»

Giovanni si ricompose, pallido. «Padre priore, non è»

«È quel che è», lo interruppe l'uomo. «E v'è di più. Ho udito voci su elisir adulterati. Parole di piazza: che la donna sottragga i segreti del monastero con intrugli e sorrisi.»

Angiolina lo fissò, fiera. «Se adultero qualcosa, è soltanto la paura. Con erbe vere e mani pulite.»

«Vedi, stolta? La tua curiosità ti ha condotta sull'orlo dell'abisso,» sussurrò Bartolomeo, allungando una mano verso di lei.

Ma prima che potesse sfiorarla, un'ombra si scagliò tra i due. Giovanni, con gli occhi accesi di una furia che non gli apparteneva, si lanciò contro l'uomo. Non fu un attacco ragionato, ma un atto di pura disperazione. Lo colpì in pieno petto, facendolo barcollare contro uno scaffale secolare.

«Non toccarla!» gridò Giovanni, la voce incrinata dal terrore e dal coraggio. «Non permetterò che il tuo veleno corrompa anche lei!»

## La Sentenza di Bartolomeo

Bartolomeo si ricompose lentamente, sistemandosi la veste con una calma terrificante. Il suo volto, solitamente una maschera di ghiaccio, si deformò in una smorfia di rabbia cieca. Non era solo offeso; era umiliato.

«Eretico,» sputò la parola come se fosse fiele. «Hai osato alzare le mani sul rappresentante della Verità per difendere una creatura peccatrice.

Il tuo spirito è già cenere, Giovanni.»

Bartolomeo alzò una mano, facendo segno alle guardie che attendevano nell'ombra del corridoio.

«Portatelo via! Non merita la luce del mattino. Trascinatelo nelle celle sotterranee e preparate il patibolo. Domani all'alba sarà giustiziato per eresia e ribellione.»

«Che il suo sangue lavi l'offesa recata a questo luogo sacro.»

Giovanni fu travolto dai soldati. Mentre veniva trascinato via, il suo sguardo rimase incollato a quello di Angiolina, un ultimo muto addio prima che le pesanti porte della biblioteca venissero chiuse a chiave dall'esterno.

Bartolomeo, nel suo eccesso di zelo e disprezzo, non si voltò indietro. Pensava di averla distrutta rinchiudendola in quella cella dorata di carta e inchiostro. Ma, nel buio della biblioteca, Angiolina non era sola. Intorno a lei, migliaia di pagine custodivano segreti che Bartolomeo aveva dimenticato o che non aveva mai avuto il coraggio di leggere.

## La notte della rivelazione

Mossa da un istinto febbrile, la giovane frugò tra gli scaffali finché non scoprì una parete a scomparsa. Dietro di essa, in una nicchia polverosa, giaceva il SANGVIS AMARVS, pesante come se contenesse più di ciò che era scritto.

Le mani le tremavano mentre lo apriva. Sfogliò le pagine finché vide ciò che aveva atteso per tutta la vita: lo strappo della pagina mancante e, accanto, la sua gemella intatta.

Gli occhi le si illuminarono. Tutto tornò. Ogni parola si legò all'altra come sangue e respiro. Il segreto non era soltanto una frase: era una visione, una verità che la Chiesa non doveva rivelare.

Angiolina sapeva, tuttavia, che non avrebbe visto un altro tramonto, e che quella conoscenza la rendeva finalmente libera. Sul far del mattino, mentre la nebbia gelida strisciava tra i contrafforti dell'abbazia e il mondo pareva sospeso in un grigio irreale, Angiolina aprì la finestra e, attraverso l'inferriata, chiamò un giovane raccoglitore di legna, a cui chiese di andare a chiamare suo fratello Martino. Martino giunse furtivo, emergendo dalle ombre dei pilastri. Quando apparve sotto la feritoia, Angiolina calò, con una cordicella, un astuccio in cuoio che conteneva le pagine segrete e le ricette degli elisir. «Ho finalmente trovato la pagina mancante», disse lei. «Nascondila dove nessuno possa trovarla, tra le radici più profonde della terra.»

«Non posso lasciarti qui», singhiozzò Martino. «Tornerò a prenderti.»

«No», lo fermò lei. «Il tuo compito vale più della mia vita.»

Martino strinse l'astuccio al petto e scomparve nella nebbia, mentre il cupo rintocco della campana annunciava l'arrivo in abbazia dell'inquisitore Leopoldo da Volterra.

## Il Rogo e l'Eredità

A metà mattina, quando la luce pallida del sole filtrava obliqua tra le alte finestre della biblioteca, la chiave di frate Bartolomeo girò decisa nella serratura. Il suono del metallo spezzò il silenzio come un presagio.

Il priore entrò con passo misurato, portando con sé l'odore dell'incenso stantio. I suoi occhi si posarono su Angiolina, seduta a terra, il volto segnato dalla veglia e dalla consapevolezza di ciò che l'attendeva.

«Figlia», disse con voce finta mansueta, «la Chiesa è madre misericordiosa.

Può ancora salvarti.» Si avvicinò, abbassando il tono, come si fa con chi si vuole persuadere. «Rivela le ricette degli elisir. Consegnaci ciò che sai, e ti sarà concessa la libertà. Tornerai al tuo borgo, come se nulla fosse accaduto.»

Angiolina sollevò lentamente lo sguardo. Nei suoi occhi non vi era paura, ma una stanchezza antica, quella di chi ha già scelto. Sorrise appena, un sorriso fragile e fermo insieme, come una fiamma che non vacilla nel vento.

«La libertà che prometti», rispose, «è più stretta delle vostre catene.»

Poi aggiunse, con voce chiara: «Morirò, piuttosto.»

Il volto di Bartolomeo si indurì. Senza una parola fece cenno ai monaci.

## Il Sacrificio di Angiolina

Angiolina fu trascinata nel silenzio gelido del chiostro, dove le lame dei rasoi recisero con spietata precisione i suoi lunghi capelli, simbolo della sua antica libertà. Spogliata di ogni dignità terrena, venne avvolta in un ruvido sacco di canapa che graffiava la pelle nuda, quasi a voler anticipare il supplizio della carne.

Con i polsi stretti dalle funi, la giovane si avviò verso la piazza del borgo, cuore pulsante di un odio alimentato dal dogma. Alle sue spalle, un tetro corteo di monaci salmodiava preghiere che suonavano come condanne, le loro voci sorde che invocavano la purificazione attraverso il dolore.

Nella piazza, la pira attendeva come un altare sacrificale. La legna, accatastata con geometrica crudeltà, esalava un odore pungente di resina fresca, pronta a farsi nutrimento per le fiamme. La folla, assiepata e muta, oscillava tra il timore superstizioso e la cieca obbedienza, osservando quella figura minuta che avanzava tra i fumi dell'incenso.

Eppure, Angiolina camminava ferita ma eretta; i suoi occhi non cercavano pietà, ma riflettevano la fierezza di chi va incontro alla fine senza aver mai abiurato la propria anima.

L'inquisitore Leopoldo da Volterra, stagiato contro il cielo plumbeo come un'ombra inquisitrice, sollevò il rotolo della pergamena. Dopo aver elencato con voce tonante le infamie e i patti oscuri di cui la giovane era accusata, pronunciò la sentenza definitiva:

In nomine Domini, nos te, Angiolinam, de crimine magiae et haeresis manifestae convictam, excommunicatam et anathematizatam pronuntiamus. Idcirco, brachio saeculari te relinquimus, decernentes ut in platea publica ad palum alligaris eademque igne cremaris, donec anima a corpore separetur eisque cinis in ventum spargatur. Ita iustitia fiat.

Mentre i famigli dell'Inquisizione accostavano le torce alla legna e le prime lingue di fuoco iniziavano a risalire fameliche verso di lei, un silenzio soprannaturale cadde sulla folla. Fu in quel momento che Angiolina, nonostante il fumo iniziasse a soffocarle il respiro, attinse alle sue ultime forze. Non urlò per il dolore, ma per donare al mondo la verità che le era costata la vita, sentendo che il fuoco non stava consumando il suo corpo, ma sciogliendo ciò che in lei era rimasto prigioniero.

La sua voce risuonò limpida, vibrando sopra il crepitio del rogo; Angiolina sapeva che quelle parole non le appartenevano, ma le attraversavano: — In imaginatione magnum vitae secretum residet: credere debes ut videas! — gridò, svelando l'arcano. —

Nell'immaginazione risiede il grande segreto della vita: devi credere per vedere!

L'inquisitore Leopoldo sgranò gli occhi, folgorato: quella non era un'eresia, ma il segreto che la Chiesa custodiva nel silenzio da secoli. Com'era possibile che lei lo conoscesse? Con uno scatto brutale volse lo sguardo verso l'abate Bartolomeo, fissandolo con sospetto feroce, certo di un suo tradimento. Ma era tardi. Le fiamme avvolsero il corpo di Angiolina, trasformandolo in una veste di pura luce.

Della ragazza che amava il profumo della terra e il segreto delle erbe non rimase che un bagliore vivido nell'oscurità che avanzava. Il borgo, da quel giorno, non avrebbe più conosciuto il silenzio, poiché il vento tra le pietre avrebbe continuato a sussurrare il suo segreto a chiunque avesse avuto il coraggio di sognare.

## Conclusione

Se sei arrivato fin qui, sappi una cosa: questa storia non l'hai letta per caso.

Quella di Angiolina non è soltanto la vicenda di una ragazza condannata dal pregiudizio, né il racconto di una vita spenta dalle fiamme. È il riflesso di un incendio più antico, quello che arde — spesso in silenzio — dentro ognuno di noi, e che prima o poi chiede di essere ascoltato. Un momento in cui il bisogno di fermarti e ricomporre la tua pagina mancante diventa inevitabile, persino pericoloso. La cerchiamo fuori: nei riconoscimenti, negli sguardi altrui, nel tempo che passa. Ma la verità è più semplice e più feroce: quella pagina non si è mai perduta. È sempre stata dentro di te, in quel luogo segreto dove l'immaginazione smette di essere desiderio e diventa forza creativa. Angiolina ha scelto di perdere tutto ciò che il mondo poteva toglierle, pur di non tradire ciò che nessuno poteva vedere. Ha attraversato il fuoco per ricordarci che la realtà non è ciò che subiamo, ma ciò che abbiamo il coraggio di immaginare contro il buio. Ora la domanda passa a te. Quanto sei disposto a perdere per ritrovarti davvero? Quanto sei disposto a mettere in discussione ciò che ti protegge, pur di recuperare ciò che ti appartiene? La risposta non è scritta qui; è affidata al coraggio che avrai da domani. Perché il segreto che Angiolina ha consegnato alle fiamme è una legge antica e irrevocabile:

Devi credere fino in fondo in ciò che immagini, perché solo allora i tuoi occhi potranno vederlo accadere. La tua storia comincia adesso. La tua pagina mancante ti attende là, dove il pensiero smette di temere e diventa realtà.

*Dario Roselli*